IL SUPINO (CONSIDERAZIONE DIACRONICA)

SILVIA MADINCEA PAŞCU

Cuvinte-cheie: *il supino, diacronia, creazione del daco-romeno, eredità latina*

Il problema principale del supino (forma verbale parzialmente sinonima dell'infinito) è il suo legame con il supino latino.

Nella lingua latina, il supino era un nome verbale della quarta declinazione con due forme: l'accusativo in *-um* (*venatum, amatum*) e il dativo e l'ablativo in *-u* (*venatu, amatu*).

La forma di accusativo o il supino con valore attivo era usato dopo i verbi di movimento che indicavano il fine dell'azione (*eo venatum, perditum ire*). La forma di dativo e di ablativo, chiamata supino con valore passivo, appariva soltanto dopo aggettivi o dopo espressioni verbali (*facile dictu, scitu opus est*). In seguito alla caduta delle consonanti finali, le due forme del supino (in *–um* e *-u*) si sono unite in una sola. A partire dal I secolo, il supino latino è scomparso dall'uso generale e veniva sostituito dall'infinito: *eo (ad) venare, facile (ad) dicere, scire opus est.* (Caragiu-Marioţeanu, 1962: 32-34)

Nel romeno, cioè nel daco-romeno, appare una forma di supino, che manca da tutte le lingue romanze e dagli altri dialetti romeni[1], che rendono questa forma attraverso l'infinito: *bun de băut,* it. *buono da bere,* fr. *bon à boire,* sp. *bueno para beber,* ecc; arom. *di mîcare, fečorlu mîcă ġine* „di miangiare, il ragazzo mangia bene"; meglen. *sfărşọ di ararea* „fini di arare"; istro. *zålica bę* „poco da bere".

Nell'analisi del supino romeno ci sono due orientamenti maggiori. Da una parte, il supino viene considerato una creazione del

[1] Per gli esempi in aromeno, megleno-romeno e istro-romeno vedi Ionescu-Ruxăndoiu, in: *ILR* (1978: 335).

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

daco-romeno, che ha alla base la nominalizzazione dei participi, mentre dall'altra parte, il supino è un'eredità e una continuazione del supino latino. Il nostro lavoro si propone a presentare in quello che segue gli argomenti per le due ipotesi.

1. Il supino romeno una creazione del daco-romeno con l'origine nella nominalizzazione dei participi

Tra gli argomenti che stanno alla base dell'ipotesi secondo la quale il supino romeno è risultato dalla nominalizzazione dei participi ricordiamo:

a) la scomparsa del supino ancora nel latino;

b) la mancanza delle attestazioni del supino nel latino orientale;

c) l'assenza del supino dalle altre lingue romanze e dagli altri dialetti romeni dal sud del Danubio;

d) le differenze tra le funzioni sintattiche del supino romeno e quello latino.

Kr. Sandfeld (1930) considera il supino un participio passato preceduto dalla preposizione, che svolge la funzione dell'infinito. Qualche anno dopo, in *Syntaxe roumaine* (1936: 274-286), l'autore fa un'attenta analisi sintattica del supino e afferma che il nome di supino non è adeguato visto che esso coincide con il participio passato.

M. Caragiu-Marioţeanu (1962) prova a mostrare che il supino romeno non viene dal latino, avendo come punto di partenza i vari studi che sostengono la discontinuità del supino e le differenze tra le funzioni sintattiche del supino latino e romeno. Se nel latino classico il supino è raramente usato, essendo sostituito dall'infinito, nel latino popolare, scompare. Conferma questa situazione, secondo l'autrice, anche l'affermazione di Grandgent (1914: 221): "Il supino cadde in disuso sin dal primo secolo. [...] Il supino scomparve dall'uso generale essendo stato sostituito, sin dal terzo secolo, dall'infinito come: *cum veneris ad libere.*". Allo stesso modo, Elcock (1960) sottolinea, la sostituzione del supino con l'infinito nel latino popolare:

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

> In the classical language it was already of limited usage, and was often replaced by other constructions, preferably gerundial [...] Thus for *venio lectum* "I come to read", the later inclination was towards *venio (ad) legendum*, but since the gerund also fell out of favour, Vulgar Latin replaced both *by venio (ad) legere*, cf. fr. *je viens lire*; the dative of the supine employed in Latin only after an adjective, e.g. *facile dictu,* and this meaning too could be rendered by *facile ad dicendum* or in Vulgar Latin *facile (ad) dicere*, cf. fr. *facile à dire.* (Elcock 1960: 110-111)

Un altro argomento riportato dalla Matilda Caragiu-Marioţeanu (1962: 32-33) è la mancanza d'attestazione del supino nel latino orientale, cioè la sua scomparsa. Allo stesso modo, l'autrice afferma che le altre lingue romanze e tre dai dialetti romeni (aromeno, megleno-romeno e istro-romeno) non continuano il supino latino, le funzioni di questo essendo prese dall'infinito.

Dopo l'attenta presentazione della discontinuità del supino, Caragiu-Marioţeanu conclude:

> Aşadar, făcând bilanţul celor spuse până aici, constatăm: în latina clasică întrebuinţarea supinului era foarte restrânsă, în cea populară, începând cu secolul I, dispăruse; nu este atestat în latina orientală, nu s-a păstrat în limbile romanice occidentale, iar dintre continuatoarele latinei orientale, dalmata, aromâna, megleno-româna şi istroromâna nu l-au păstrat. După unele păreri, în general neargumentate – […] - numai dacoromâna l-ar fi păstrat. (Caragiu-Marioţeanu, 1962: 33)

In quanto alle differenze tra le funzioni sintattiche del supino latino e romeno, Caragiu-Marioţeanu mostra che:

a) il supino romeno non presenta soltanto le forme di accusativo, dativo e ablativo come quello latino, ma tutti i casi come qualsiasi nome verbale;
b) il supino romeno non determina soltanto i verbi di movimento o gli aggettivi, come quello latino, ma può determinare:

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

- un verbo di qualsiasi tipo: *avere - are de învăţat; essere - este de muncit; rimanere - a rămas de şlefuit; odiare - mi s-a urât de studiat; annoiarsi - m-am plictisit de citit; finire - am sfârşit de adunat; vivere - am trăit din cântat.*
- un nome e i suoi sostituti (pronome, numerale): *carte de colorat; maşină de cusut;*

Am cumpărat trei cai: doi de tras la căruţă şi ăsta de călărit.

- un aggettivo: *bun de mâncat, tare la citit;*
- un avverbio: *greu de înţeles, uşor de scris.*

L'autrice afferma perciò che il supino romeno è un participio passato sostantivato, usato a tutti i casi e soltanto al singolare, „un abstract verbal, un substantiv care denumeşte acţiunea ca un infinitiv lung". (Caragiu-Marioţeanu, 1962: 35)

Il processo di nominalizzazione sarebbe cominciato ai verbi intransitivi, di cui participi, nella maggior parte dei casi, non possono essere usati indipendentemente, come aggettivi, ma soltanto nella formazione dei tempi composti: *mieunat, nechezat, mârâit, oftat, râs, mers*. Questi participi, attraverso la nominalizzazione, non indicano l'oggetto dell'azione o l'autore di essa, ma proprio l'azione, essendo neutri in quanto alla distinzione attivo/passivo. (vedi Caragiu-Marioţeanu, 1962: 36)

Nella *LRL* III (1989), la stessa M. Caragiu-Marioţeanu sostiene di nuovo che il romeno, così come le altre lingue romanze, non abbia mantenuto il supino latino:

> Dacoromana a creat o forma «noua» de supin care coincide cu cea de participiu. Acest „participiu trecut" cu formă de masculin este folosit ca un substantiv şi desemnează acţiunea: *maşină de spălat, fier de călcat.* În celelalte dialecte, precum şi în celelalate limbi romanice, idea de «supin» este exprimată de infinitiv sau de o formă de participiu feminin: *macchina da lavare, ferro da stirare.* (Caragiu-Marioţeanu, 1989: 412)

G. Brâncuş si iscrive, allo stesso modo, tra gli autori che affermano che il supino romeno non è una continuazione di quello latino e che il supino sarebbe apparso abbastanza tardi nel romeno come conseguenza della scomparsa dell'infinito:

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

> Dat fiind faptul că în româna din secolul al XVI-lea, în care infinitivul cu valoare verbală propriu-zisă este larg folosit, supinul ca verb, adică urmat de un complement direct, nu există, este foarte probabil ca apariţia valorii verbale a supinului să fie o consecinţă a procesului de dispariţie a infinitivului (prin substantivizare sau înlocuirea lui cu subjonctivul). (Brâncuş, 1967: 104)

Brâncuş (1967: 99-105) considera che all'origine del supino ci sia un participio sostantivato, ma crede che il processo di nominalizzazione del supino, sia diretto, sia attraverso l'aggettivo, non sia una caratteristica della lingua romena ma di numerose altre lingue. L'autore invoca alcune concordanze con l'albanese, segnalate di Kr. Sandfeld (1930) e di Al. Philippide (1928), per sostenere l'idea che i participi sostantivati hanno preso in romeno valore verbale. Tra le osservazioni fatte di Brâncuş menzioniamo:

a) l'albanese ha un infinito, provenuto dal participio, preceduto dalle preposizioni;

b) l'infinito nel dialetto tosk[2], formato dal nome participiale di genere neutro, in accusativo, preceduto dalla preposizione, coincide proprio sintatticamente con il supino romeno;

c) l'autore lega l'apparizione del valore verbale del supino alla restrizione dell'uso dell'infinito (come risultato della sua nominalizzazione o della sua sostituzione con il congiuntivo). Il motivo di questo legame è il fatto che nel romeno vecchio, il supino con valore verbale, accompagnato dalle determinazioni caratteristiche ai verbi, come per esempio i complementi diretti, non sia attestato. In quel periodo, i testi abbondavano in infiniti con valore verbale. L'autore si domanda perché nel romeno e nell'albanese questo nome di origine participiale ha preso il valore di verbo.

Come si può notare, Brâncuş (1967) sostiene che l'origine del supino si trova nella nominalizzazione del participio, ma non considera il fenomeno come un'innovazione del romeno. Una prova pertinente sarebbe la sua presenza anche in altre lingue, come per esempio, nell'albanese.

[2] Uno dei principali dialetti albanesi.

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

Allo stesso modo l'autore nota che tanto in romeno, quanto in albanese questo „tipo di infinito (supino)" non appare dopo i verbi con il senso di „pensare", „dire", „parlare", „volere", „potere", „sentire". Tutti questi verbi richiedono in latino la costruzione dell'accusativo con l'infinito.

Dall'altra parte, I. Diaconescu (1971) paragonando la distribuzione delle forme di supino con valore nominale con la distribuzione delle forme d'infinito lungo (con le quali sono sinonime), nei testi dal Cinquecento al Settecento, nota la tendenza di nominare con il supino le azioni che riguardano le attività concrete, pratiche: *plînsul* (Cantemir), *îmblatul* (*Palia*), *adurmitul* (Cantemir).

In quello che riguarda il processo di "verbalizzazione del supino", Diaconescu afferma che esso ha l'origine nella neutralizzazione delle opposizioni casuali dal latino e che si è prodotto gradualmente; la lingua dal Cinquecento al Settecento essendo caratterizzata dalla coesistenza di alcuni tratti che indicano il valore nominale, ma anche verbale del supino. Un'altra teoria dell'autore è quella che il supino si è consolidato la posizione sostituendo l'infinito lungo con valore verbale, prendendone alcuni tratti di contenuto e alcune possibilità combinatorie di tipo verbale. Per sostenere questa ipotesi, si può notare che, nella lingua attuale, le costruzioni vecchie con l'infinito lungo sono sostituite dal supino. Una frase del tipo: *Acmu e vremea de-a lucrarea şi de-a semănarea* (Coresi) sarebbe resa oggi da: *vreme de lucrat şi de semănat*. Allo stesso modo, il valore verbale del supino è più spesso realizzato nella lingua attuale. Verbi quali *a avea, a rămâne* (con senso di necessità), *a termina* ecc. appaiono oggi, di solito, seguiti dal supino: *am de învăţat, rămâne de văzut, termin de scris;* costruzioni non attestate nella lingua vecchia, così come le costruzioni con il supino predicativo*: de menţionat că, de reţinut că.* (vedi Ionescu-Ruxăndoiu, in: *ILR,* 1978: 337)

2. Il supino romeno eredità latina

Gli argomenti principali riportati per sostenere la teoria, conforme la quale il supino latino è stato mantenuto soltanto in

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

romeno, cioè in daco-romeno, sono legate alla corrispondenza formale e parzialmente semantica del supino delle due lingue:

a) forme quali *venatum, venatu*, ridotte dopo la caduta delle consonanti finali a una sola forma *venatu*, possono spiegare foneticamente supini come *de vânat;*

b) il supino romeno, così come quello latino, hanno la funzione sostantivale di denominare l'azione: *apă de băut, plec la scăldat*. (vedi Ionescu-Ruxăndoiu, in: *ILR,* 1978: 335)

Tra gli autori che hanno menzionato la conservazione del supino latino in romeno, ricordiamo: C. H. Grandgent (1914: 65): "Nel rumeno, tuttavia, il supino fu conservato", Tiktin (^{3}1945: 97): „supinul românesc corespunde celui latinesc: *eo venatum* = mă duc la vânat, *facilis inventu* = uşor de găsit" e W. D. Elcock (1960: 10): „there are relics of its survival in Romanian".

S. Stati (1965) contraddice l'opinione, conforme la quale, nel latino si è prodotta una sostituzione totale del supino che avrebbe fatto le lingue romanze a non ereditare niente di questa forma verbale. L'opinione si può discutere in quello che riguarda il romeno, visto che il supino romeno, sostiene Stati, si può spiegare come una continuazione di entrambi i supini latini: „Dintre limbile romanice, se pare că numai româna a păstrat supinul tot cu rol de substantiv verbal, dar i-a lărgit mult sfera de întrebuinţare." (1965: 190)

L. Ionescu-Ruxăndoiu, in: *ILR* (1978: 336) afferma che il supino in romeno potrebbe essere un'eredità del supino latino, con alcune innovazioni.

Fr. Király mostra che, anche se la scomparsa dal latino e l'assenza del supino nelle altre lingue romanze e nei dialetti del sud del Danubio contestano l'idea del carattere ereditato del supino romeno, esso si spiega tanto come forma (*venatum, venatu > (de) vînat*), quanto come funzione (nome che denomina l'azione) dal supino latino. L'autore afferma che il supino romeno non si sovrappone perfettamente a quello latino perché il romeno „a inovat în sensul dezvoltării funcţiilor îndeplinite de supin". (Király, 1984: 158)

M. Manoliu Manea sostiene che il supino romeno è un „resto" del supino latino, ma anche un „tratto innovativo":

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

> Supinul poate fi caracterizat drept o trăsătură "archaïsants" (rămăşiţă/urmă a supinului latinesc, alimentată de substrat (cf. Brâncuş 1967); dar şi trăsătură inovativă, neapărând doar cu valoare finală (*s-a dus la cules de cireşe – è andato a raccogliere ciliege*), ci şi subiectivă (*e dificil de înţeles – è difficile capire*); atributivă (*maşină de scris – macchina da scrivere*) şi de topicalizare a verbului (*Ai văzut? De văzut, am văzut, dar n-am înţeles nimic. - Hai visto? Da vedere, ho visto, ma non ho capito nulla*). (Manoliu Manea, 1989: 103)

C. Dimitriu fa un'ampia analisi e contro argomentazione dell'articolo di Matilda Caragiu-Marioţeanu (1962), sostenendo che le sue teorie (come per esempio: la mancanza del supino in romeno a causa dell'uso ridotto del supino nel latino classico, la scomparsa di esso nel latino popolare del 1 secolo e la mancanza del supino nelle altre lingue romanze) sono incorrette:

> [...] moştenind structura gramaticală a limbii latine – româna (la fel cu toate limbile romanice) nu a păstrat întocmai, fără nici o schimbare, toate particularităţile morfosintactice latineşti, ci în decurs de aproape două mii de ani a realizat un număr important de evoluţii şi inovaţii şi la acest nivel. (Dimitriu, 1999: 620)

M. Sala fa riferimento al fenomeno di sostituzione dell'infinito con il supino e afferma che esso „a supravieţuit doar în română, având forme identice cu participiul trecut, dar invariabile (în gen, număr şi caz) şi precedate obligatoriu de o prepoziţie (*de, la, pentru coborât*)". (Sala, 2006: 128)

Tra gli autori che hanno fatto attenzione all'analisi del supino, senza indicarne la provenienza (eredità latina o participio nominalizzato dal daco-romeno), menzioniamo anche C. Frâncu (1997: 147-153, 343-359). Egli fa una descrizione particolareggiata dell'infinito e del supino, tra gli anni 1532-1640, rispettivamente 1640-1780. Per il primo periodo, C. Frâncu mostra che il supino era raro, al suo posto essendo usato l'infinito lungo: *marhă de furat* (Palia), *coşure [...] de luat* (Coresi). Sembra che il supino sia apparso soltanto nelle varianti del sud e nella parte di Banat-Hunedoara, visto che nei testi del nord mancava, essendo sostituito

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

dall'infinito. Attualmente, nelle regioni del nord e del nord-ovest il supino non viene usato.

Facendo riferimento alle funzioni sintattiche del supino nel periodo tra 1532-1640, C. Frâncu (1997) indica la tendenza di sostituire l'infinito lungo con il supino con valore di attributo verbale, tendenza trovata in una fase iniziale, specialmente nei testi di Banat-Hunedoara: *bagă apă într-însă de spălat* (*Palia*, 317), *ca marhă de furat să fie* (*Ibidem*, 103). Il supino con funzione di complemento indiretto[3] (*se săturase de jefuit şi de tăiat*) era un'innovazione registrata a partir dai primi decenni del Seicento, specialmente nei testi del sud, mentre la costruzione vecchia con l'infinito lungo continuava a essere usata: *nu sem datori a părĕre de aur* (Frâncu, 1997: 147-153)

In quello che riguarda il supino nel periodo 1640-1780, C. Frâncu mostra che esso era raramente usato, ma quanto ci avviciniamo ai tempi moderni, tanto se ne allarga l'uso. Il supino sostituisce spesso l'infinito: *iaşte de cercetat*, *sânt de prâvit* (Cantemir), ma non sempre: *nesăţioasă de a uciderea* (*Ibidem*). Tra le funzioni sintattiche del supino, nella seconda metà del Seicento, l'autore considera come innovazioni il soggetto - *mai greu nu ieste de giudicat* (Cantemir) e il complemento del nome (raramente) - *însă de ieste de credzut cuvântul unora, carii dzic* (*Ibidem*). (Frâncu, 1997: 343-359).

Altri autori che hanno fatto attenzione all'analisi del supino, senza indicarne la provenienza (eredità latina o innovazione del daco-romeno), sono L. Vasiliu, in: *GA* I (1963: 233-234) e D. Irimia (1997: 223-225, 292-295). Le loro osservazioni riguardano la natura verbale e nominale del supino e le sue funzioni sintattiche.

3. Conclusioni

Da questa moltitudine di teorie riteniamo i seguenti punti rilevanti per il nostro lavoro:

[3] Nel presente esempio, secondo la *GALR* (2005), abbiamo un complemento preposizionale non indiretto. I complementi indiretti si trovano sempre nel caso dativo (per i dettagli vedi Rădulescu Sala, in: *GALR* II, 2005: 397-415).

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

- il supino era raramente usato nel latino classico, ancora dal I secolo;
- il supino è sostituito dall'infinito e scompare nel Duecento;
- l'assenza del supino dalle altre lingue romanze e dai dialetti romeni del sud del Danubio;
- le differenze tra le funzioni sintattiche del supino romeno e latino.

Gli argomenti sopramenzionati potrebbero portare all'idea che il supino, in romeno, non ha un carattere ereditato dal latino, ma il fatto che esso si spieghi tanto come forma (*venatum, venatu > (de) vînat*), quanto come funzione (sostantivo che denomina l'azione) con il supino latino viene a contraddire questa ipotesi. Di una sovrapposizione perfetta con il latino non si può parlare visto che il romeno ha innovato al livello delle funzioni sintattiche svolte dal supino, ma ci risulta pertinente considerarlo un „resto" del supino latino ed anche un'innovazione (non appare soltanto con valore finale). (vedi Ionescu-Ruxăndoiu, in: *ILR,* 1978: 336; Kiràly, 1984: 158; Manoliu Manea 1989: 103; Dimitriu, 1999: 620)

Bibliografia

Academia Română/Institutul de Lingvistică „Iorgu Iordan – Al. Rosetti", *Gramatica limbii române*. I. *Cuvântul*, II. *Enunţul*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 2005.

Brâncuş, Grigore, „O concordanţă gramaticală româno-albaneză: modul supin", in: *Limbă şi literatură* 13, Bucureşti, 1967, p. 99-105.

Caragiu-Marioţeanu, Matilda, „Moduri nepersonale", in: *Studii şi cercetări lingvistice* 13, 1962, p. 29-43.

Caragiu-Marioţeanu, Matilda, „Les aires linguistiques I. Dacoroumain", in: Günter Holtus/Michael Metzeli/Christian Schmitt, *Lexicon der romanistischen Linguistik* (*LRL*), vol. III, Tübingen: Niemeyer, 1989, p. 405-423.

Diaconescu, Ion, „Supinul în limba română din secolul al XVI-lea, XVII-lea şi al XVIII-lea", in: *Analele Universităţii Bucureşti*, Seria Ştiinţe Sociale, 18, 1971, p. 151-163.

Dimitrescu, Florica et alii, *Istoria Limbii Române (ILR),* Editura Didactică şi Pedagogică, Bucureşti, 1978.

Dimitriu, Corneliu, *Tratat de gramatică a limbii române. Morfologia*, Iaşi, Institutul European, 1999.

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)

Elcock, W. D., *The Romance Languages*, London, Faber and Faber, 1960.
Frâncu, Constantin, *Morfologia şi sintaxa*, in: (coord.) Ion Gheţie et alii, *Istoria limbii române literare. Epoca veche (1532-1780)*, Bucureşti, Editura Academiei Române, 1997, p. 113-175, p. 319-377.
Grandgent, Charles Hall, *Introduzione allo studio del latino volgare*, Milano, Ulrico Hoepli, 1914.
Irimia, Dumitru, *Morfo-sintaxa verbului românesc*, Iaşi, EdituraUniversităţii „Alexandru Ioan Cuza", 1997.
Király, Francisc, *Istoria limbii române (Sinteză),* Tipografia Universităţii din Timişoara , Timişoara , 1984.
Livescu, Michaela, "Histoire interne du roumain: morphosyntaxe et syntaxe", in: *Romanische Sprachgeschichte*, 3. Teilband, Ernst Gerhard et ali, Walter de Gruyter, Berlin - New York, 2006, p. 2646-2692.
Manoliu-Manea, Maria, „Le roumain. Morphosyntaxe", in G. Holtus/M. Metzeltin/Ch. Schmitt (Edité par), *Lexicon der Romanistichen Linguistik* (*LRL*) III, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1989, p. 101-114.
Philippide, Alexandru, *Originea românilor*, Iaşi, Editura Viaţa Românească, 1928.
Sala, Marius, *De la latină la română,* ediţia a II-a revăzută, Univers Enciclopedic, Bucureşti, 2006.
Sandfeld, Kristian, *Linguistique balcanique, problèmes et resultats*, Paris, Klincksieck, 1930.
Sandfeld, Kristian, *Syntaxe roumaine*, Paris, Librairie E. Droz, 1936.
Stati, Sorin, *Verbul,* in: *Istoria Limbii Române*, vol I, Al. Graur et alii, Editura Academiei Republicii Populare Române, Bucureşti, 1965.
Tiktin, Heimann, *Gramatica română: etimologia şi sintaxa*, ediţia a 3-a, Bucureşti, Editura Tempo, 1945.
Vasiliu, Laura, *Verbul,* in: *Gramatica limbii române (GA),* vol I, ediţia a II-a revăzută şi adăugită, Graur et alii (coord), Bucureşti, Editura Academiei Republicii Populare Romîne, 1963.

FONTI
Cantemir, Dimitrie, *Divanul*, Bucureşti, Editura Minerva, 1990.
Palia de la Orăştie (1581-1582), Bucureşti, Editura Academiei, 1968.

SUPINUL (PRIVIRE DIACRONICĂ)
(Rezumat)

Prezenta lucrare nu are ca scop soluţionarea controverselor ce privesc originea supinului, ci prezentarea diacronică a principalelor opinii referitoare la acest aspect: moştenire din latină sau creaţie a dacoromânei, având ca punct de plecare substantivarea participiilor.

BDD-A12964 © 2011 Editura Mirton; Editura Amphora
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.42 (2026-11-16 16:53:34 UTC)